

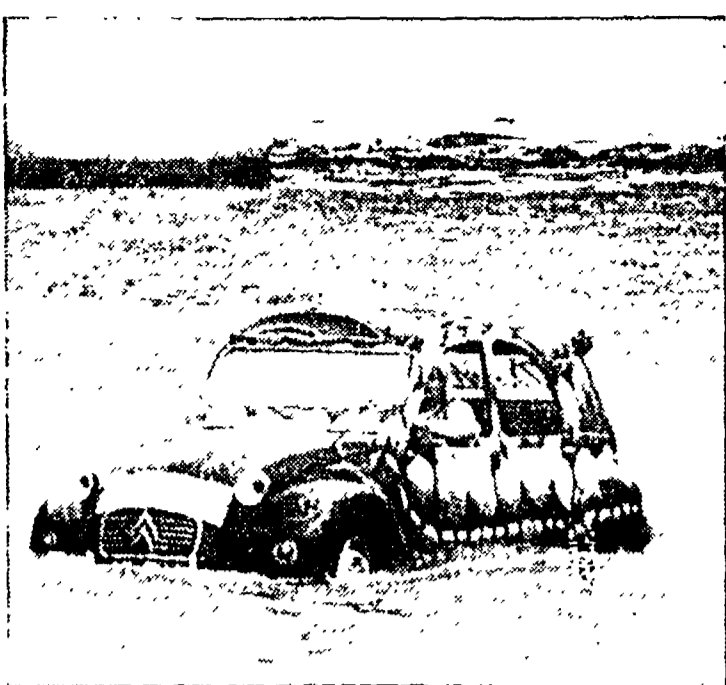
Torino: salgono a 23 gli ordini di cattura per lo scandalo Iacp

TORINO - Con l'arresto, avvenuto lunedì, dell'ex presidente socialista dell'Iacp Carlo Bosco, dell'ex vicepresidente Carlo Costanzo (espulso dal Pci nel 1985) e del capo del servizio tecnico ingegner Rocco Corio, sono saliti a 23 gli ordini di cattura spiccati finora dal Sostituto Procuratore della Repubblica, Stella Caminiti che conduce l'inchiesta sulle tangenti all'Istituto delle Case popolari. Il magistrato ha iniziato ieri l'interrogatorio dei tre arrestati, sui quali pendeva l'accusa di concussione (per Costanzo e Corio anche l'interesse privato) perché avrebbero preteso dei «contributi» dalle imprese che svolgevano lavori di manutenzione negli appartamenti Iacp.

Il concorso in concussione e contestato anche a Guido Falco, uno dei sei titolari di imprese che sono stati colpiti da ordine di accompagnamento. Sembra che in alcune delle ditte cui venivano affidati gli interventi mantenessero in essere interessi diretti o indiretti dell'Istituto. Costanzo e Corio figurerebbero tra i soci di qualche impresa in prima persona o attraverso prestanome. Qualche giornale ha dato ieri spazio a filazioni che tenderebbero a coinvolgere il Pci in questa «tangenti story». È un tentativo che va fermamente respinto. In realtà, prima con le critiche alla gestione, poi con la richiesta di commissariamento dell'Istituto, quindi con l'espulsione di Costanzo decretata già un anno fa, il Pci ha sempre tenuto sui problemi dell'Iacp un atteggiamento che dimostra la sua totale estraneità agli episodi su cui la magistratura sta indagando.

I pentiti: «Se volete assolvere Tortora non veniamo in aula»

NAPOLI - I cosiddetti «pentiti» continuano a tenere la scena al processo di Appello contro 182 imputati di camorra, tra cui figura anche Enzo Tortora. Nell'aula di ieri, la decima, erano presenti nelle gabbie riservate ai «pentiti» solo Salvatore Santilippo e Fiorella Picozzo, i quali hanno poi abbandonato l'aula dopo aver letto un documento. «Abbiamo dato un contributo al processo di primo grado — hanno detto — adesso mettete in dubbio le nostre parole. Se continua così — hanno minacciato — non verremo più in aula». La contestazione dei «pentiti» riguarda il giudice a latere Morello, al quale attribuiscono manie di «protagonismo», per avere nei giorni scorsi colto delle contraddizioni nelle dichiarazioni di Giovanni Pandico nel confronto sostenuto con Domenico Barbero, l'uomo che dal carcere di Piana sa avrebbe inviato «centri e droga» all'ex presentatore di Portobello. Questo comportamento dei magistrati farebbe «caprire» che Pandico è inattendibile. «Il ricordo delle date può sfuggire a tutti», e quanto ha scritto al colto giudice di camorra, Pandico, in una lettera che il suo compagno di prigionia Santilippo ha ieri consegnato alla corte. Il processo non avrebbe più alcun interesse per Gianni «il bello», ha riferito il suo portavoce Santilippo — «se il vostro compito è quello di scovare la sentenza di assoluzione di Enzo Tortora». Nella udienza di ieri era previsto l'ascolto di Fiorella Picozzo, brigatista rossa condannata a dieci anni di reclusione e divenuta in carcere simpatizzante della camorra per essersi innamorata di Roberto Cutolo, il figlio di don Raffaele, capo e fondatore della Nco. La Picozzo, che in primo grado era stata assolta dal reato di associazione per delinquere di stampo camorristico, nei giorni scorsi aveva preannunciato di portare in aula il documento di Roberto Cutolo in cui affermerebbe che Enzo Tortora è un camorrista. Da due udienze si sottrae all'interrogatorio.



In macchina sul fiume

PARIGI - Le persone comuni vanno sul fiume in barca, i due ritratti nella foto, chissà per quale motivo, hanno deciso di provare con la macchina. Questi simpatici anticonformisti parigini hanno preso la loro 2CV Citroën, l'hanno attrezzata e varata sulla Senna, sulla quale hanno navigato per un lungo tratto.

«Cordata» interessata a Einaudi

TORINO - Una lettera di intenti, con cui la «cordata» di industriali e commercianti del commercialista torinese Guido Accornero formalizza il suo interessamento per l'acquisto della «Giulio» (finanziaria spa), sarà consegnata questa mattina al commissario straordinario della casa editrice Einaudi, Giuseppe Hossotto. Lo ha reso noto lo stesso commercialista, il quale ha anche precisato che con tale lettera il gruppo acquisisce il diritto di partecipare alla «prequalificazione». La fase cioè precede l'asta vera e propria, la cui convocazione potrebbe avvenire entro il prossimo settembre. Le lettere di intenti — ha spiegato Accornero — inviate per «scriversi» alla «prequalificazione» preliminare di garanzie finanziarie e culturali sull'eventuale gestione della casa editrice, sono state inviate in consegna delle lettere e sono fissate per la mezzanotte di oggi.

Presto Paziienza in Italia?

BOLOGNA - È prossimo il rientro in Italia di Francesco Paziienza? Il faccendiere, in carcere dallo scorso anno a New York, forse sarà estradato in Italia già nei prossimi giorni. La voce, che circola già da tempo, è stata indirettamente confermata dall'annullamento del viaggio negli Stati Uniti del giudice bolognese, che da tempo avevano chiesto alle autorità americane di poterlo interrogare. I magistrati avrebbero dovuto partire stasera per New York, ma all'ultimo momento sono stati avvertiti i legali di Paziienza e quelli di parte civile che la trasferta non avrebbe avuto più luogo.

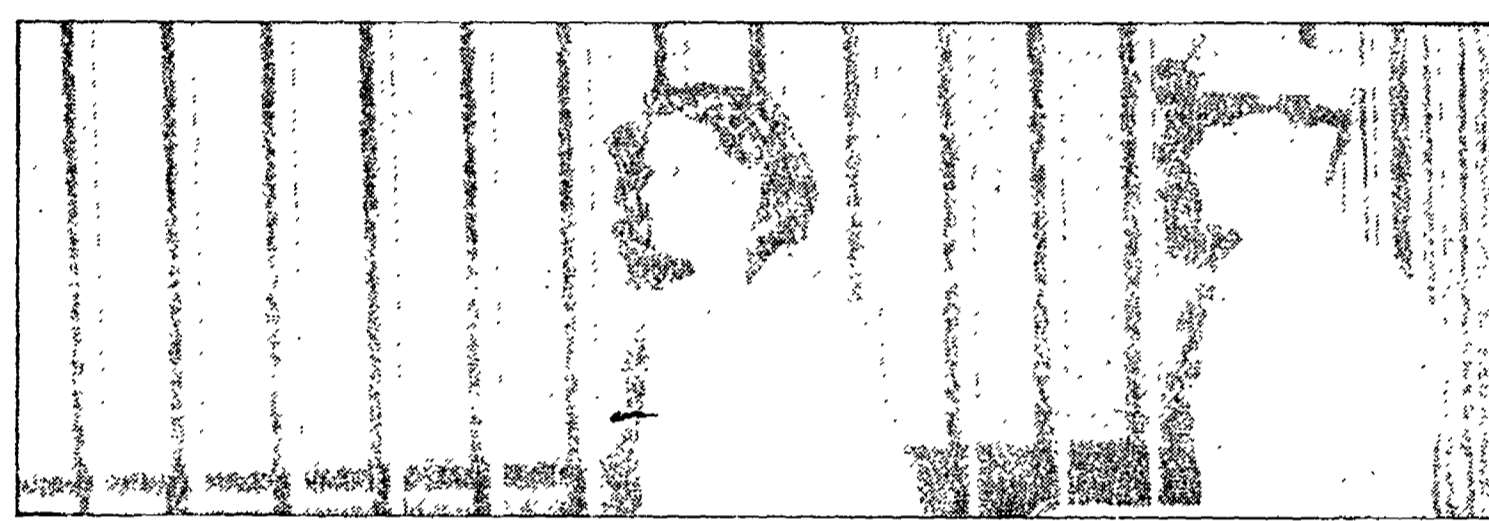
Banche, l'antimafia ha i dossier

ROMA - La Commissione antimafia ha finalmente acquisito documenti relativi alle inchieste amministrative della Banca d'Italia, sulle recenti vicende giudiziarie della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania e del Banco di Napoli: fascicoli, dopo il rifiuto opposto dal governatore Ciampi che aveva addotto ragioni di riservatezza, sono stati consegnati dal ministro del Tesoro Goria. Dopo un breve dibattito la commissione ha deciso che, tramite un prossimo ufficio di presidenza, siano stabilite le modalità attraverso le quali i commissari avranno facoltà di prendere visione dei fascicoli medesimi. In particolare, si dovrà stabilire se i testi ieri acquisiti potranno essere consultati anche dai magistrati parlamentari. Ieri, la Commissione antimafia ha anche concluso il dibattito sulle modifiche relative alla legge Rogoni-La Torre.

Omicidio D'Alessio, la pubblica accusa concede tutte le attenuanti Per Terry il Pm chiede 15 anni

«Stupendo» mormora l'imputata

Chiesti 10 mesi per Caccia, cinque anni e 4 mesi per Rotti, 2 anni e 8 mesi per Cabassi



MILANO - Quindici anni. L'interprete traduce la richiesta del pubblico ministero a Terry Broome che ha ascoltato attento, per due ore, la requisitoria del giovane sostituto procuratore della Repubblica, Marco Maria Maiga. «È meraviglioso», commenta più tardi l'imputata. Sono passati meno di due anni da quell'alba del 26 giugno 1984 quando Terry Broome, sbandata ragazza americana venuta in Italia sulle orme della sorella Donna a cercare fortuna come fotomodello, venne colta dai colpi di pistola Francesco D'Alessio, figlio del «re dei cavalli». Un delitto che ha fatto puntare un impetuoso riflettore su una «Milano male». Ora il pm sta ricostruendo la tragica vicenda di Terry Broome e nella gabbia dei detenuti, davanti a lui, seduto sulla panca degli imputati a piede libero, ci sono Claudio Caccia, Giorgio Rotti, Carlo Cabassi, tre validi

Il sostituto Maiga dice che «a prescindere da alcune dichiarazioni di comprensibile contenuto difensivo e da alcune perplessità, dobbiamo credere a Terry Broome» per quanto ha dichiarato in istruttoria ed ha confermato in aula. Soprattutto, per quanto riguarda l'uso della cocaina. «Siffavano tutti», ha detto Terry Broome, smentendo i suoi ex compagni di «dolce vita» (smentiti mola così...). Dobbiamo credere a Terry Broome, dice il pm, ragazza venuta dall'America con un biglietto pagato dalla sorella e con in tasca 900 dollari, e quindi dipendente dalla sorella Donna e dagli uomini con i quali si è trovata. «Dobbiamo credere perché le sue affermazioni sono state confermate da testimonianze e sono valse a far recedere gli altri imputati dalle loro originarie affermazioni. Terry Broome, ragazza che, durante un party il 26 giugno non sa riferire il cognome della persona che ha ucciso poche ore prima».

La desolazione di un mondo che di fronte alla tragica morte di Francesco D'Alessio si chiude a riccio, nel tentativo, dice Maiga, di conservare una impossibile «faccia pulita». Carlo Cabassi sposta il corpo dell'amico morente e riparla a chiamare la polizia alla quale, mentendo, nega di aver identificato in «Terry» Terry Broome; Giorgio Rotti, rimette i colpi nella pistola che la ragazza ha usato per il delitto e fa fuggire l'assassina. A questa regola non sfugge neppure la sorella dell'omicida. Avvertiti da Terry del delitto non sa dirne altro, nota il pm, che questo «mi combini solo guai» e si allontana da Milano con i genitori in occasione di un anniversario delle loro nozze. Una storia desolata. «C'è — dice il pubblico accusatore — una pagina di totale desolazione: Terry Broome, interrogata in Svizzera dov'era fuggita, la notte dello stesso 26 giugno non sa riferire il cognome della persona che ha ucciso poche ore prima».

Lo ammette ufficialmente il direttore Istituto Pasteur: salgono a cinque i casi di cancro

Le assicurazioni sociali hanno già riconosciuto la «malattia professionale», anticipando le ricerche degli esperti - Dura polemica

PARIGI - Il professor Raymond Dedonder, direttore dell'Istituto Pasteur, ha pubblicamente riconosciuto ieri sera, nel corso di una conferenza stampa, che sono ormai cinque i casi di cancro — di cui due, come si sa, hanno avuto un esito mortale rispettivamente in novembre dell'anno scorso e in maggio di quest'anno — riscontrati su altrettanti ricercatori che hanno lavorato nei laboratori di manipolazione genetica, a contatto con materiali radioattivi e cancerogeni. I tre casi attualmente in cura, ha continuato il direttore del celebre istituto parigino, sono sottoposti tra l'altro all'indagine che sta conducendo il ministero di

Scoperto traffico a Varese 12 miliardi al mese di contrabbando d'oro

VARESE - Un vasto traffico internazionale di oro e argento di circa 12 miliardi al mese è stato scoperto dalla Guardia di Finanza di Varese, dopo un'indagine durata alcuni mesi. In carcere, a Varese, sono finiti quattro persone altre quattro sono ricercate e un sesto è in attesa di essere sottoposto a interrogatorio. Gli arresti sono stati effettuati nelle scorse settimane ma la notizia si è appresa solo ieri. Le indagini sono condotte dal sostituto procuratore della Repubblica di Varese, Agostino Abate. L'operazione della Guardia di Finanza, tuttora in corso, ha portato all'arresto di Ugo Bertello, 49 anni, di Buguggiate (Varese). Secondo l'accusa l'uomo sarebbe stato il corriere dei metalli preziosi per due distinte organizzazioni, una specializzata nel trattare l'oro, l'altra l'argento, il metallo grezzo sotto forma di barrette o lingotti giungeva dal Belgio, in particolare da Anversa, e attraverso la Svizzera approdava in Italia dal valico del Gaggiolo. In Italia, oro e argento venivano lavorati in due distinte fabbriche e, trasformati in gioielli, ritornavano alla base di partenza seguendo il percorso inverso.

Bertello era stato fermato dai finanzieri, che avevano simulato un controllo casuale, il 17 marzo scorso al valico del Gaggiolo. Sull'auto che stava guidando, nascosto in un doppio fondo, erano stati trovati 22 chilogrammi di oro lavorato, per un valore commerciale di circa 700 milioni. Bertello però non era stato subito trattato in carcere e nel frattempo gli inquirenti avevano compiuto ulteriori accertamenti. Qualche giorno dopo erano scattate le manette per Bertello e per Mendel Gansburg, 40 anni, apolide e per Giuseppe Venditti, 54 anni, residente a Milano, socio in una ditta milanese che si occupa di lavorazione e commercio d'oro. Per quanto riguarda il traffico d'argento, in carcere è finito Luciano Egri di 49 anni, titolare di una ditta di Anversa. Un'organizzazione che ad Arezzo gestiva un traffico di argento di contrabbando (circa 500 chili al giorno) è stata scoperta dalla Guardia di Finanza nel corso di un'indagine, che ha portato finora all'arresto di dodici persone, al sequestro di 500 chili di argento puro in grani e all'accertamento di violazioni della normativa fiscale per centinaia di miliardi di lire. L'operazione non è collegata a quella compiuta a Varese. Gli arresti sono tutti titolari o soci di aziende che operano nell'aretino nel campo dei metalli preziosi.

L'assistente di Verdighione ha ricostruito i metodi del «profeta» per soggiogare le vittime Fondi occultati e violenze psicologiche

Giuliana Sangalli ha parlato per oltre tre ore - Ricordato il caso di Giovanna Fantò, la giovane donna convinta ad abbandonare il marito e il figlio, indotta a pretendere dai genitori 30 milioni a beneficio della Fondazione - L'udienza riprenderà domani

MILANO - Parla Giuliana Sangalli, ex collaboratrice e attuale compagna di Armando Verdighione. Il diritto della cifra era ereditato dall'assemblea e presieduto da Verdighione. Il candidato presentava la richiesta alla assemblea, venivano scelti tre cifratori ai quali il candidato presentava le testimonianze della propria analisi. Il presidente Pescarozzi abbassa gli occhiali sul naso e con inesauribile pazienza chiede: «Se la sentite bene di scendere più sul concreto?». La tentazione di buttarla in ridere, di trattare tutta la storia come una vergognosa pagliacciata e fortissima. Ma dietro queste pratiche e questo linguaggio mistificatorio ci sono decine di persone rovinare sul piano economico e su quello psicologico. Le vittime ufficialmente riconosciute come parti lese, e quelle altre patetiche vittime che formalmente rivestono i panni di imputati. Proprio Giuliana Sangalli è un esempio imputata che deve rispondere, in concorso con Verdighione e Mario Latino, di estorsione e abbandono di incapace. Vittima, Giovanna Fantò, una giovane donna convinta ad abbandonare il marito e il figlioletto, con lo spauracchio di possibili violenze e di supposte tendenze omosessuali dell'uomo, indotta a pretendere dai genitori 30 milioni a beneficio dell'impresa Verdighione, e poi, cadute nel vuoto le richieste di denaro, sconvolta definitivamente, la sua fragile mente, scaricata impietosamente in una pen-

sione, in attesa di finire in una casa di cura. Proprio lei, la Sangalli, ha operato gran parte della devastazione. Nei colloqui («non il definitivo analisi», comincia col dire, ma dopo la pausa è un abbozzamento con il suo difensore si corregge: «Sì, era una pratica analitica») la ragazza esprimeva le sue «fantasie», citava dei numeri («Come dei numeri?», chiede Pescarozzi. «Ma sì, 2, 3, 5...»), diceva che voleva scrivere la quinta scrittura. «Ma a lei, e glielo chiedo nella mia totale ignoranza di queste cose — interloquisce il presidente — sembrava una persona normale o bisognosa di cure, ma non poteva portarla di forza da un medico».

E invece, a quanto risulta dall'accusa, convinto la madre e la maestra di Giovanna Fantò, espresse loro la sua preoccupazione per il suo stato di salute. E chiese quattromila, per entrare in una società di Verdighione, se no le sue condizioni sarebbero ulteriormente peggiorate. «Sono sbalordita che la signora Giannini (la madre, 74 d'età) abbia detto una cosa del genere, la considero una cosa gravissima, devastante, più grave del carcere». Ma i fatti sono fatti: da quel giorno, intorno al 20 dicembre '84, Giuliana Sangalli non vide più, non si interessò più della sua assistita, e qualche giorno più tardi seppe da altri che il 24 dicembre era stata ricoverata. E non andò mai più a trovarla: «Era scongiurato» nel mondo verdighionese andare a trovare in clinica le persone che avevano peccato l'equilibrio in conseguenza dell'analisi. Sulla vicenda che cosa sapeva Verdighione? Gliene parlò, ammette la Sangalli dopo qualche tentativo di trattare l'oro, l'altra l'argento, il metallo grezzo sotto forma di barrette o lingotti giungeva dal Belgio, in particolare da Anversa, e attraverso la Svizzera approdava in Italia dal valico del Gaggiolo. In Italia, oro e argento venivano lavorati in due distinte fabbriche e, trasformati in gioielli, ritornavano alla base di partenza seguendo il percorso inverso.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16 27
Verona	18 29
Trieste	21 29
Venezia	19 27
Milano	16 28
Torino	16 27
Cuneo	13 24
Genova	19 24
Bologna	17 27
Firenze	14 28
Pisa	14 25
Ancona	16 24
Perugia	15 23
Pescara	16 26
L'Aquila	11 20
Roma U.	15 25
Roma F.	15 23
Campob.	15 23
Bari	15 23
Napoli	15 26
Potenza	13 22
S.M.L.	19 27
Reggio C.	18 24
Messina	22 25
Falerma	22 25
Catania	18 27
Alghero	14 23
Cagliari	17 26

Corruzione: arrestato a Chiavari il procuratore della Repubblica

Della nostra redazione GENOVA - Una «bruttissima» di corruzione e di libertà provvisoria troppo «facile» sarebbe alla base di un clamoroso arresto ordinato ieri dal giudice istruttore di Milano Pietro Ghitti, nei confronti di un altro magistrato, il procuratore della Repubblica di Chiavari Marcello D'Andrea. Il mandato di cattura si è tradotto nella stessa giornata di ieri in arresti domiciliari; non prima che il dottor D'Andrea, alla presenza dei suoi legali (gli avvocati Corso Borio e Silvio Romanelli) venisse messo a confronto con alcuni coim-

putati. La delicatissima inchiesta su questa vicenda era iniziata a Genova nel marzo scorso, con un altro arresto «eccellente» e clamoroso: il sostituto procuratore Pio Machiavello aveva spiccatamente ordinato la cattura contro l'ex colonnello dei carabinieri Giorgio Lacc, che fino al 1982 aveva comandato il nucleo di polizia giudiziaria di Palazzo di Giustizia ed era rimasto un «big» anche dopo il congedo, divenendo amministratore dell'ingente patrimonio immobiliare genovese dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

L'accusa era di millantato credito; dalle scarse indiscrezioni trapelate tra le maglie del segreto istruttorio emergeva l'ipotesi di collocamento, emerso in margine ad un maxi processo per droga condotto dalla magistratura di Chiavari; due donne, Anna Mangione e Letizia Quetzel, rispettivamente sorella e moglie di uno degli imputati alla sbarra, avevano in pratica ammesso di avere sollecitato dall'ex colonnello un «interessamento» a favore del loro congiunto. A quel punto era chiaro che le indagini avrebbero coinvolto un magistrato del tribunale di Chiavari e l'inchiesta, da Genova, era stata trasmessa per competenza alla Procura della Repubblica di Milano; lo scottante fascicolo era stato affidato prima al sostituto dottor Franco Mancini, poi — all'atto della formalizzazione — al giudice istruttore Pietro Ghitti, che ieri ha impresso una svolta decisiva al processo ordinando l'arresto del dottor D'Andrea.

SITUAZIONE - La situazione meteorologica sull'Italia è ancora caratterizzata da una certa instabilità dovuta alla presenza, alle quote superiori, di un centro di bassa pressione. CONDIZIONI IN ITALIA - Condizioni di tempo variabile su tutte le regioni italiane con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata e in particolare durante le ore pomeridiane o serali si possono avere addensamenti nuvolosi associati a piogge o temporali; questi ultimi fenomeni specialmente in prossimità delle fasce alpine e delle zone interne appenniniche. Temperatura senza notevoli variazioni. SIRIO 8. p.